

Jacopo Morelli e la repubblica delle lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819), a cura di Alessia Giachery, Venezia, **Marcianum** press, 2012 (“Anecdota Veneta”, 3), pp. 251, ill., ISBN 978-88-651-2193-1, € 26,00.

Nel 1816 Jacopo Morelli (1745-1819), Prefetto della Biblioteca di San Marco a Venezia, scrisse una lunga lettera al filologo e storico tedesco Barthold Georg Niebuhr lamentando la decadenza della produzione culturale in Italia: «maxime de ingeniis Itolorum dolendum est, studium Philologiae et Criticae in Scriptoribus antiquis Graecis et Latinis emendandis et illustrandis iamdiu neglectum apud nostrates fuisse» (STEFA-

NO TROVATO, *Una lettera a Barthold Georg Niebuhr di Jacopo Morelli: la decadenza culturale dell'Italia all'inizio della Restaurazione*, «Ateneo Veneto», CXCIII, III s., 5/II, 2006, p. 204). Si tratta di una lettera nello stile tipico di Morelli a un corrispondente straniero, nella quale si spaziava da riflessioni generali a notizie specifiche su libri, autori, pubblicazioni e quant'altro. Le sue lettere inviate ad amici italiani assumevano poi un carattere ancora più caotico a seconda della conoscenza intima o meno della persona – era in grado di svelare le notizie più intime mettendole accanto a riflessioni, richieste, notizie. Tutto questo in uno stile asciutto, quasi distaccato, ma allo stesso tempo presente, lucido, con degli obiettivi ben precisi. Queste lettere, scritte dal bibliotecario veneziano dal 1768 alla sua morte avvenuta nel 1819, sono oggi sparpagliate nel mondo: diverse lettere sono custodite a Venezia tra la biblioteca del Museo civico Correr (Carteggio Moschini) e la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, come parte dell'eredità del bibliotecario che subentrò a Jacopo Morelli con ruolo di Prefetto della Biblioteca di San Marco, Pietro Bettio, il quale cedette una parte del carteggio al conte Giovanni Querini. Il resto è rimasto presso i corrispondenti nei loro diversi paesi d'origine, ed è stato anche oggetto di vendita sul mercato dell'antiquariato, sezione autografi.

La figura di Jacopo Morelli non ha goduto finora dell'attenzione che meriterebbe. Non si tratterebbe tanto di scrivere la sua biografia, quanto di valutare il bibliotecario veneziano come rappresentante a pieno titolo della Repubblica delle Lettere a cavallo tra Sette e Ottocento. Questa comunità virtuale che usava lo strumento comunicativo della corrispondenza per informarsi, scambiare idee, notizie e libri seguiva le orme della sorella maggiore: la Repubblica delle Lettere europea. Una comunità, quella sei-settecentesca, erede della pratica già quattrocentesca di riunirsi in accademie per studiare insieme testi e condividere idee, ma soprattutto coesa negli obiettivi culturali e attenta a non esprimere, almeno troppo apertamente, dei concetti politici, ma che tuttavia ha saputo far nascere dal 1660 al 1750 dei grandi progetti intellettuali come il *Journal des sçavans* nel 1665, i *Rerum Italicarum Scriptores*, le *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, il *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* e gli *Annali d'Italia* (1723-1749) di Ludovico Antonio Muratori, o *Il Giornale de' Letterati d'Italia* (1710-1740) animato da Apostolo Zeno, Antonio Vallisneri e Scipione Maffei. O si pensi ancora a Jean Mabillon che, con altri dell'ordine dei maurini come Charles du Fresne Du Cange, Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont e Etienne Baluze, avevano saputo produrre un lavoro filologico minuzioso sui testi patristici, pubblicati in edizioni ricercatissime. Poi, nel 1750 maturò il frutto di una lunga tradizione erudita, introducendo una novità: il progetto più ambizioso prodotto da questa straordinaria aggregazione di eruditi, l'*Encyclopédie* de Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, in cerca di nuovi orizzonti – la conoscenza fondata sui principi della ragione.

Con l'introduzione dell'Illuminismo e delle nuove idee politiche “rivoluzionarie” dalla seconda metà del Settecento, con l'affievolirsi del gusto per l'antico e l'intensificazione della curiosità per il progresso, promettente, scientifico, economico, l'erudizione della Repubblica delle Lettere diventò obsoleta, polverosa, irrilevante. L'irruzione sullo scenario europeo della Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche cambiò radicalmente i punti di riferimento del dibattito intellettuale, dirottando molti studiosi verso lavori meno comprensivi e più individuali. Eppure, uno zoccolo duro di eruditi era rimasto ancora sulla scena, rifugiandosi nelle biblioteche dietro l'ammucchiarsi dei libri e manoscritti, avidi di scambiare informazioni, libri, sapere; atti ad affrontare la fine di un mondo di biblioteche già strutturato e conosciuto alla perfezione ma anche ormai caotico e in disfacimento, nonché un notevole mercato di libri arricchito da un numero inestimabile di opere provenienti da conventi soppressi e messe all'incanto. Una sciagura culturale e, allo stesso tempo, un paradiso per il letterato, il colle-

zionista, il bibliotecario. È proprio in questo momento che si intensifica la corrispondenza, si riannodano legami, si scambiano informazioni, si raccontano esperienze, si narra l'evolversi delle diverse situazioni nei rispettivi paesi e naturalmente si parla di libri. Non è più la comunità della prima Repubblica delle Lettere che brulicava di progetti comuni e che considerava l'erudizione un valore inestimabile e insostituibile. Questa nuova è una comunità che si misura con quella precedente e si trova inferiore, priva di nuove forze produttrici, con uno sguardo volto al passato, all'ordine culturale che regnava prima e che più che erudizione valorizza il collezionismo, la conservazione, la memoria.

Jacopo Morelli si presenta come un personaggio intrappolato tra questi due mondi scegliendo la continuità come unica soluzione possibile di fronte ai rapidi cambiamenti. Negli anni formativi ai Gesuati sulle Zattere a Venezia, sotto la guida di Bernardo Maria De Rubeis, ha potuto vedere da vicino tutto il materiale lasciato da Apostolo Zeno (libri e carteggi), grande protagonista della Repubblica delle Lettere settecentesca, e apprezzare la forza della "rete", di quelle conoscenze che si coltivavano soprattutto tramite un intenso scambio di lettere. Diventato custode della Libreria di San Marco, poi Prefetto (sotto gli austriaci), ha potuto incontrare tutti i visitatori illustri che si recavano nella città lagunare e, per curiosità, fama o impulso intellettuale, anche nella "sua" biblioteca. Presto diventò un punto di riferimento per tutti gli studiosi interessati, anche per l'ottima conoscenza del latino e del greco, degli aspetti codicologici, della storia e delle lettere. Un lavoratore instancabile, sempre alla ricerca di altri testi, libri, edizioni – nuove e antiche – per arricchire la Libreria di San Marco o la sua collezione personale, che ha saputo sviluppare una fitta rete di conoscenze intellettuali al livello europeo. Basta scorrere l'elenco e le ottime biografie che Alesia Giachery ci propone nel suo libro per rendersi conto di quanto Morelli sia stato al centro di questa seconda Repubblica delle Lettere. Tutti scrivono a lui: filologi, fisici, archeologi, orientalisti, sinologi, ebraisti, ellenisti, matematici e medici, biblisti e traduttori, poeti e scrittori. Ci sono dei biblisti e teologi tedeschi come Adler, Beck, Böckh e Creuzer; francesi come il Boissonade; l'erudito spagnolo Juan Andrés; i filologi inglesi Blomfield e Burgess, oltre che il bibliografo Edwards; studiosi ed eruditi italiani come Bettinelli, il rodigino Silvestri, il poeta toscano D'Elci, il cardinale Garampi, e poi Tomitano e Valsecchi, il tipografo Bodoni e lo scultore Antonio Canova; librai quali Pietro Brandolese, il francese Antoine Augustin Renouard e il padovano Carlo Scapin, i collezionisti Antonio Marsand e Gaetano Melzi, gli studiosi locali Antonio Emmanuele Cicogna, Leopoldo Cicognara e il bassanese ambientato a Venezia Bartolomeo Gamba.

C'erano dunque patrizi veneziani, letterati danesi, irlandesi, maltesi, olandesi e ungheresi e poi collezionisti, nobili, porporati, membri di diverse accademie europee e professori universitari in Italia e all'estero – 226 mittenti in cinquant'anni (1768-1819) di intensa corrispondenza. Ma l'elenco più folto è naturalmente quello riservato ai bibliotecari: Bandini e Del Furia della Marucelliana, Lamberti della Braidense, Bighelli della Queriniana, Fiacchi della Classense, Muccioli della Malatestiana, Pezzana della Palatina di Parma e Tassi di quella di Firenze, Pozzetti dell'Estense, Tiraboschi e Hager di Brera, Vernazza dell'Università di Torino e Francesconi di quella di Padova, Scotti Prefetto della Borbonica di Napoli, e nella Santa Sede Angelo Mai e Mezzofanti dell'Apostolica, Marini dell'Archivio vaticano e Cancellieri della Congregazione di Propaganda Fide e in fine, Pellegrini del convento del Rosario alle Zattere, dove Morelli "è cresciuto" studiando la biblioteca di Apostolo Zeno. Ma oltre gli italiani, numerosi anche gli stranieri dell'area germanica: Harless di Erlangen, Heyne di Göttingen, Le Bret di Württemberg, Denis dell'Imperiale a Vienna, ma anche von Koehler di quella di San Pietroburgo, e poi Ruhnken dell'Università di Leida. Infine, non manca-

no i francesi, sotto Napoleone o la Restaurazione – Morelli corrisponde con tutti pur di difendere la “sua” Biblioteca – il commissario alle biblioteche dipartimentali nella Francia rivoluzionaria Simon Chardon de la Rochette; il conservatore della Biblioteca Nazionale francese Bon Joseph Dacier; il conservatore dei manoscritti orientali della Biblioteca Reale francese Antoine Isaac Silvestre de Sacy, e poi il bibliotecario di Sens e d'Yonne François Xavier Laire e quello dell'Università di Dorpat Karl von Morgens-tern. Il *gotha* intellettuale europeo che guardava al Morelli come punto di riferimento, come custode di un tesoro inestimabile, come una roccia in quei tempi turbolenti: l'autrice nella sua introduzione cita numerosi esempi di ammirazione e stima verso Morelli (pp. 30-36), come quello sintetico di Andr : «ma dove trovare il vostro maremagno d'erudizione?».

Jacopo Morelli rappresentava la figura dell'erudito d'altri tempi, quello della prima Repubblica delle Lettere, ma soprattutto era l'emblema della continuit . In un mondo impazzito che cambiava continuamente sovrani e territori, l'unica, costante risposta di Morelli   stata quella di mantenere l'erudizione, gli studi, di arricchire la biblioteca, per non perdere l'identit , quella veneziana, quella italiana, quella europea. Il libro della Giachery   un contributo importante proprio perch  invece di presentarci un altro studio dedicato ad un bibliotecario, ha scelto di affrontare un lavoro pi  faticoso e forse meno visibile – quello di costruire un repertorio ragionato munito di notizie, biografie e rinvii ad altre fonti – ma che ci propone uno strumento di corredo importante, un punto di partenza molto utile per poter affrontare lo studio di quella seconda Repubblica delle Lettere che attraversa anni politicamente turbolenti e che ha ancora molto da raccontarci sul piano culturale.

DORIT RAINES